

LA COMUNITA' VERSO LA FAMIGLIA: UNA "CONVERSIONE AD U"

Prima di iniziare con voi questo "percorso" di riflessione permetteteci di fare idealmente un passo indietro, al momento in cui il vostro vescovo, attraverso i vostri sacerdoti ci ha invitato a preparare questo intervento. La prima reazione è stata la sorpresa, di seguito poi, anche col "placet" del nostro parroco, che continuava a dirci: « dovete andare!, ancora una volta il servizio vi chiama ...! » anche stavolta la nostra disponibilitàqualche settimana dopo una telefonata di Don Bruno (era il pomeriggio del 2 giugno..) ci ha messo in discussione davvero: tra le tante domande una era ricorrente e lo è tutt'ora - «ma noi cosa possiamo dire ai catechisti e agli operatori dell'I.C.?saremo in grado di sollecitarli e ri-caricarli per un servizio pastorale che sappia andare oltre le difficoltà?»

Non vi assicuriamo nulla, se non quello che è scaturito dal nostro metterci in gioco in prima persona (*noi* coppia e famiglia) per un servizio pastorale che sappia andare oltre le difficoltà e le paure; il resto sarà frutto del "soffio dello Spirito" ...e siccome lo Spirito è "uno che lavora" di creatività, ma non lascia nessuno "a braccia conserte", non aspettatevi nulla di già confezionato, perché ci sarà da lavorare insieme !!

Il testo evangelico dal quale vogliamo partire per questo breve tratto di "strada " da percorrere insieme è **Mt 9,14-19** perché ci sembra di avervi ritrovato alcuni criteri utili per la nostra riflessione.

Discussione sul digiuno (Mt 9,14-19)

¹⁴ Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". ¹⁵ E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

¹⁶ Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. ¹⁷ Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

¹⁸ Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". ¹⁹ Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

- Il brano è inserito nel contesto della *predicazione* di Gesù a proposito del Regno dei cieli → anche il nostro\ vostro servizio riguarda l'annuncio del Regno!
- *Gesù opera* guarigioni e miracoli (lebbroso, il servo del centurione, la suocera di Pietro, il paralitico....) cioè si fa "prossimo" alle situazioni drammatiche e interviene con la sua azione di salvezza → anche a noi \voi Gesù chiede di andare incontro a chi è "nel bisogno" annunciando e testimoniando la sua Parola;

- Gesù risponde alla domanda dei discepoli di Giovanni parlando degli invitati a nozze e dello *Sposo* → non possiamo non tener conto di questa particolare relazione che Cristo vive con la sua comunità: Lui lo Sposo, noi Chiesa la Sposa!
- Ci sembra che l'invito di Gesù "*vino nuovo in otri nuovi*" sia espresso dal lavoro che avete svolto fin qui come comunità diocesana, che ci sembra voglia essere appunto, nel segno di un rinnovamento profondo e autentico che comporta certo la fatica, ma «nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno squarcio peggiore. Ne si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa [...]»

Alla base del nostro intervento vogliamo porre questa dinamica evangelica che ci pone nell'ottica del dialogo e dell'interscambio di valori e di azioni e può aiutare la comunità parrocchiale a valorizzare le sue risorse, prima tra tutte, appunto la famiglia.

E qui rientrano alcuni degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere con voi:

- *cogliere come la famiglia possa essere "risorsa" anche nella progettazione pastorale;*
- *rinvigorire la missione della parrocchia attraverso il coinvolgimento attivo della famiglia;*
- *partire dall'esperienza per tracciare qualche strumento e/o modalità di approccio;*
- *provare a rileggere i sacramenti dell'iniziazione cristiana secondo una ottica squisitamente nuziale.*

Si tratta di «scorgere *l'oggi di Dio* e le sue attese»: ¹ - significa chiedersi come ridonare vigore alle comunità? Con quali modalità mettersi al servizio delle esigenze di una società così profondamente rinnovata?

Ci sembra che dalle componenti essenziali della vita familiare, come quelli della *partecipazione*, della *corresponsabilità*, della *reciprocità*, della *complementarietà* ²... possiamo ricavare i valori per promuovere una «comunione allargata», introdurre «nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare [...], perché la parrocchia diventi veramente "famiglia di famiglie"[...]».³

Ci sembra di avere compreso che nel raggiungimento di quest'obiettivo, - non più parrocchia edificio, ma comunità che si caratterizza come "famiglia di famiglie"- voi in

¹ Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, Ed. Paoline, 2001.

² (Cfr., Renzo Bonetti, *Famiglia, sorgente di comunione. Nuove catechesi su matrimonio e famiglia*, Ed. San Paolo 2004.

³ CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*, 24.

diocesi ci abbiate creduto parecchio, tanto da scommetterci le vostre energie, la vostra creatività e competenza, e non per ultimo, il vostro tempo!

E questo non fa che riempirci di gioia e farci sentire a nostro agio perché, in fin dei conti ci troviamo in un ambito a noi più congeniale.

Non siamo qui però per darvi delle ricette da utilizzare in parrocchia ma per tracciare con voi un cammino.

Dopo questa breve premessa andiamo al tema che ci è stato affidato per questa riflessione insieme:

LA COMUNITA' VERSO LA FAMIGLIA: UNA "CONVERSIONE AD U "

Schema

1. **La Comunità verso la Famiglia: perchè?** (nuzialità e tradizione biblico ebraica)
2. **La Comunità aiuta e sollecita la famiglia ad educare nella fede** (soggettività della famiglia, iniziazione cristiana) **e a vivere la liturgia domestica**
3. **Quale cambiamento per un approccio alla famiglia?**

oooooooooooooooooooooooooooo

La prima domanda che ci siamo posti è: *perché la comunità deve andare "verso" la famiglia?*

Dio ci ha dato un parametro speciale, in base al quale edificare ogni comunità ecclesiale; è lo stesso segno/strumento di cui si è avvalso per rivelare se stesso, mistero di comunione, e per rivelare il suo amore per l'umanità: la famiglia e, in primis, la coppia degli sposi.

A partire dal Vaticano II, il Magistero afferma che la famiglia è "chiesa domestica", comunità salvata e salvante, "*cellula viva e vitale della comunità ecclesiale*, inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe **a suo modo** della missione di salvezza propria di questa. (FC 49-50).

Si prefigura in questo modo un dinamico rapporto tra la Parrocchia e le famiglie; **dinamiche chiese domestiche, costituite dalle famiglie, che si raccolgono in un'unica famiglia, la parrocchia.**

Se per un verso è innegabile la crisi della famiglia, della pratica religiosa e della fede, è altrettanto innegabile il bisogno d'evangelizzazione⁴ *a partire dalla famiglia e con la famiglia*, ma con quale **criterio?**

⁴ "La Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne. Egli è "la grande sorpresa di Dio," colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (1Pt 2,21)." Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n 10.

Nel corso di questi anni, come sposi e come famiglia, abbiamo avuto tante opportunità per “metterci alla ricerca” e scoprire quale è il sogno che Dio propone ad ogni uomo e che spiega di che natura è il Suo Amore per noi... e ci siamo sentiti prendere da una gioia infinita quando ne abbiamo assaporato la dimensione nuziale.

Che Dio è Amore l'evangelista Giovanni ce lo dice con molta chiarezza, ma che il Suo “sogno nel cassetto”, il fine ultimo del Suo agire per l'uomo sia **vivere le nozze con l'umanità , essere una cosa sola** con ciascun uomo e ciascuna donna (legati a Lui dalla consacrazione battesimale e dal sacramento delle nozze), rendendoci partecipi di ciò che Lui è, non avendo paura di sporcarsi le mani con le nostre “sozzure”, anzi trasformando le nostre piccolezze e rendendole “luogo” del Suo rivelarsi... è quella verità che negli ultimi anni abbiamo imparato a conoscere con il nome di Mistero Nuziale, una verità che sentiamo di condividere con chi in questi anni ha lavorato e ancora sta lavorando tanto per annunciarla.⁵

«[Anche] se partiamo dalla famiglia, scopriamo che il contenuto nuziale di essa rimanda al suo fondamento [...] che è il mistero di Cristo e della Chiesa. Così dalla famiglia noi passiamo al mistero di Cristo e della Chiesa e ciò significa vedere come tra natura e soprannatura non c'è divario ma profonda unità.»⁶

Unità espressa in modo straordinario nell'icona biblica del “**roveto ardente**” (Es 3, 2) che rivela il pro-getto nuziale divino. Dio (*l'angelo del Signore*) apparve a Mosè “*in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava.*”

Come il fuoco diventa una cosa sola col rovetto, senza però annientarlo, così Dio non ha mantenuto per sé il suo Amore, ma si è chinato amorevolmente sulla nostra realtà insignificante e spinosa (come il rovetto) e l'ha abbracciata in maniera piena, senza riserve!

Il Fuoco dell'Amore di Dio, che è luce, calore, movimento e danza trasfigura la nostra umanità senza sopprimerla, anzi realizzando una profonda comunione, una realtà nuziale nella quale due “distinti” si trovano “congiunti.”⁷

⁵ Dice don Francesco Piloni, «[...] il Mistero nuziale è onnicomprensivo, non ce ne sono altri: è il Dio amore – Padre, Figlio e Spirito Santo – che pro-getta, getta fuori di sé, se stesso. Donando se stesso dona la propria forma che è quella dell'amore nuziale. Dio ha creato l'uomo e la donna, cioè il mistero nuziale creato, a sua immagine e somiglianza. Se Dio dice che pone il suo mistero nel mistero dell'uomo e della donna e che lì lo comunica, significa che siamo chiamati a scoprirlo a partire da lì.» - Francesco Piloni, in *Teologia nuziale dei sacramenti del matrimonio e dell'ordine*, in R. Bonetti (a cura di), *Teologia nuziale e sacramento degli sposi*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2003 pag. 75.

⁶ Cfr. F. Piloni, *La nuzialità come percorso teologico*, op. cit., pag. 87.

⁷ Cfr. G. Mazzanti, *Eucaristia e nozze*, in R. Bonetti (ED), *Eucaristia e Matrimonio. Unico mistero nuziale*, Città Nuova, Roma 2000, pag.75.

Partendo così da questa consapevolezza: che *l'Amore di Dio è nuziale* e che ciò dice, in sé, l'esistenza di un "io" e di un "tu", dice di uno scambio interpersonale e dice della comunione delle persone, **della nuzialità proveremo a farne il criterio**, per "andare verso la famiglia."

Ci sembra opportuno richiamare, in prima istanza a noi stessi, che **nuzialità è vivere** la relazione alla maniera della Trinità cioè: farsi "uno" con l'altro\a e con gli altri, andarsi incontro e scoprire l'altro\ a in modo dinamico, senza dare nulla per scontato o già acquisito....come Dio fa con noi.

È questa la modalità con la quale Dio ci tiene uniti a Sé attraverso l'altro\ a (marito, moglie, sacerdote, collega, amico....) offrendoci la possibilità di esprimerci alla Sua maniera, spingendoci verso l'altro\ a, e mettendo in gioco la nostra libertà nella relazione, un costante rinnovamento. Ecco allora che ognuno di noi non può dare per scontato tutto ciò che l'altro fa, per la parrocchia, per il gruppo\movimento, per la famiglia e per l'altro coniuge..., siamo chiamati a mettere in evidenza e rivelare lo stupore che l'altro suscita in me attraverso le piccole attenzioni di tutti i giorni – grazie perché ho capito che hai inteso il momento particolare che stavo attraversando, oppure la tua presenza al gruppo, in parrocchia è importante ...e ancora, ammiro la tua costanza nell'alzarti qualche minuto prima la mattina per farmi trovare pronta la colazione, o ancora grazie per la camicia stirata che.....

È fondamentale se vogliamo cominciare a far divenire le nostre famiglie *dinamiche chiese domestiche, costituite dalle famiglie, che si raccolgono in un'unica famiglia, la parrocchia*, **assumere la nuzialità come stile di vita della nostra parrocchia**⁸; di farne la nostra nuova modalità relazionale: Dio creando l'uomo a sua immagine e somiglianza ha partecipato all'uomo e alla donna il suo "cuore nuziale" e questo non è solo della vita di coppia, ma di ogni incontro con l'altro/a, al lavoro e nel tempo libero che mi allena e mi prepara al banchetto celeste e alle "mistiche nozze" con Dio.

È aprirsi all'altro/a per realizzare la comunione e non la con-fusione; è ciò che i coniugi già realizzano nell'essere "una sola carne"(*complementarietà e condivisione*) pur rimanendo "distinti nella loro persona, o che già vive la Trinità delle persone nell'unico Mistero d'amore di Dio, che noi siamo chiamati a vivere dentro le nostre parrocchie/comunità.

Se non poniamo alla base della nostra vita di comunità quanto sin qui detto, è praticamente inutile continuare a chiedersi perché le famiglie sono lontane dalla chiesa,

⁸ Cfr. , *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*

come mai non partecipano in modo attivo, i ragazzi, assolti gli obblighi catechistici, si allontanano, ecc. ecc. e cercare allora, soluzioni spicciole e pratiche per favorire un suo/loro rientro nei ranghi ecclesiali.

È necessario partire dal credere che “la famiglia è mistero di Dio”⁹, luogo in cui si rende visibile al mondo l’amore sponsale di Dio Trinità, e ci sembra così di potere accogliere l’invito di Gesù «Vino nuovo in otri nuovi» (cfr. Mt 9,17b).

Noi abbiamo ritrovato ***nella nuzialità uno dei punti di forza, perché la comunità vada verso la famiglia.***

Si tratta di spostare l’obiettivo e di andare alla riscoperta delle “imperscrutabili ricchezze di Cristo”, per aiutare le famiglie ad essere *immagini viventi dell’amore di Dio* e aiutare la comunità a *ritornare alle sorgenti della sua missione*. Ciò significa anche ritornare alle “radici” e «*fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida [...], se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese del mondo*».¹⁰

È quella che il Papa GP II ha indicato come “*spiritualità della comunione*”¹¹ per sollecitarci ad uscire dal “torpore spirituale” ed abbracciare la pienezza della vita cristiana.

In ragione di una tale consapevolezza, percepirsi sposi e famiglia significa avvertire la chiamata ad essere “famiglia di Dio” e “sposati con Dio; la famiglia è chiamata a riscoprire il suo mistero per farlo riscoprire alla Chiesa e viceversa perché **la famiglia è collocata da Dio “dentro” la comunità ecclesiale e non accanto.**”¹² Non solo è una «dimensione irrinunciabile» dell’azione pastorale (DPF97), ma essa diventa «*via*» insostituibile nella misura in cui non è solo “beneficiaria” di servizi, ma soggetto attivo nell’evangelizzazione e nella crescita spirituale.

Una tale responsabilità attiva, nella evangelizzazione e nella educazione alla fede, **la tradizione biblica** e l’esperienza della comunità ebraica¹³ la attestano con chiarezza: è

⁹ “Per quanto riguarda *la famiglia* va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell’esperienza dell’amore, nonché dell’esperienza e della trasmissione della fede. [essa] è il luogo[...] della manifestazione e dell’alleanza tra Cristo e la Chiesa.” In virtù di ciò e del ruolo delicato della famiglia nella società di oggi, i Vescovi desiderano che ci sia una rinnovata attenzione verso le famiglie e l’annuncio cristiano sul matrimonio. Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n.52.

¹⁰ *Novo Millennio Ineunte*, n.43.

¹¹ Cfr. *Ibidem*. Il Papa ci rammenta che *promuovere una spiritualità della comunione* in concreto significa far proprio il mistero della Trinità che abita in noi e nel volto di fratelli; percepire il fratello come “uno che mi appartiene” in Cristo; accogliere e valorizzare ciascuno come un “dono di Dio per me”....altrimenti gli strumenti esteriori della comunione diventerebbero maschere di comunione.

¹² S. Paolo in Ef 5, 32 sintetizza il tema della vita familiare con la parola «grande mistero» in riferimento a Cristo e alla Chiesa e la LF 19 precisa : « Non esiste il “grande mistero” , che è la Chiesa e l’umanità in Cristo, senza il “grande mistero” espresso nell’essere “una sola carne”, cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia .La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come “chiesa domestica”, essa è la sposa di Cristo.»

¹³ Cfr. E. Bartolini, *Nella Bibbia, i genitori annunciatori della buona notizia ai figli*, in CEI, *La famiglia è in sé buona notizia*, Ed. Cantagalli, Siena 2002.

dovere degli adulti nei confronti dei giovani e in particolare dei genitori all'interno della famiglia, *“trasmettere la memoria della propria tradizione religiosa”*: Se la madre è chiamata in causa per prima perché segna le radici dell'appartenenza a Israele, il padre deve associarsi alla sua testimonianza perché a entrambi spetta la responsabilità dell'educazione alla fede dei figli.

Dt 6,6-9 « questi precetti che oggi ti do ti siano fissi nel cuore, li *ripeterai* ai tuoi figli, ne *parlerai* quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via[...] li *scriverai* sugli stipiti della tua casa e sulle porte.»

Ma quali momenti privilegiare per dare testimonianza della propria fede ai figli?

Per l'ebreo ogni momento della giornata è occasione propizia per ricordare a sé e ai propri figli l'opera del Signore, sia attraverso la “narrazione” che attraverso i “segni” presenti nello spazio domestico; es. i *filatteri* = scatolette di cuoio che contengono alcuni brani della Torà posti, dall'uomo, sulla fronte e sul braccio all'altezza del cuore, durante la preghiera del mattino...indicano la pochezza dell'uomo e la grandezza del mistero divino che deve essere accolto e interiorizzato.

Oppure i *mezuzà* = astucci che contengono alcuni brani dello Shemà che gli ebrei osservanti pongono sugli stipiti delle porte di casa

E anche la comunità può interagire con la famiglia ?

Dt 11,18-20 ripropone gli insegnamenti ora al plurale= (*porrete, legherete, terrete, insegnerete* ai vostri figli) riferimento all'orizzonte comunitario e all'appartenenza al popolo di cui la famiglia è parte; ora riferendo i verbi al singolare= (quando *sarai seduto, camminerai per via, ti coricherai, ti alzerai, le scriverai*) puntando l'attenzione sui doveri religiosi dei genitori. Alla comunità e alla famiglia spetta il compito di sostenersi a vicenda nell'ascolto- accoglienza della Parola.

Dalla tradizione biblica\ ebraica ricaviamo anche altre sollecitazioni:

- la Scrittura privilegia la *dimensione narrativa*, lontana da qualsiasi catechesi astratta, capace di provocare e suscitare domande nei figli e alle quali fanno eco le risposte dei genitori;

- la tradizione ebraica privilegia *la liturgia domestica* che permette di interiorizzare quanto trasmesso dall'insegnamento religioso;

- la *casa è spazio della presenza di Dio* e ogni gesto diventa occasione per “consegnare “ la memoria religiosa,secondo la capacità di ciascuno e quale espressione del cammino verso la santità.

A questo punto **ci chiediamo**: anche i nostri figli crescono alla scuola delle nostre famiglie?

Quanto e come ricevono, dai genitori e poi dai catechisti?

Come nel linguaggio biblico-ebraico oggi, il racconto, la danza , la festa , il gioco possono ancora annunciare la fede e la nostra esperienza di salvezza in Gesù? noi quanta consapevolezza abbiamo dell'importanza di questo linguaggio?

In che misura la comunità sollecita la famiglia a prendere consapevolezza della sua soggettività e della sua missione, in forza del sacramento nuziale, nel raccontare l'Amore di Dio dentro il loro amore coniugale/familiare?

Ci sembra importante quanto troviamo in ESM 63 : «Già la catechesi per i sacramenti dell'iniziazione propone e spiega ai fanciulli il valore cristiano dell'amore e della famiglia in cui essi si trovano, aiutandoli così a vivere nella luce della fede il rapporto con i genitori» e a fare a casa loro l'esperienza di Dio e di Chiesa.

Ma le nostre famiglie, le famiglie della comunità sono consapevoli di fare "l'esperienza di Dio" nell'accompagnare i figli ai sacramenti dell'I.C.?

Sono consapevoli che i **sacramenti sono i "doni" che Cristo Sposo affida alla sua Chiesa Sposa** per "nutrirla" e prendersi cura di lei, come due innamorati vivono la loro relazione anche attraverso momenti particolari di intimità, attraverso gesti e parole che esprimono la forza del loro amore?

Dio ci chiama alla relazione con Lui nel **Battesimo** e per questo ci ri-genera nell'intimo e ci rende partecipi della sua nuzialità nello scambio tra "dono " e "libertà "

Le famiglie che accompagnano i bambini al fonte battesimale vivono con trepidazione questa tappa?

Nella **Confermazione** ricevuta dai figli, confermano anch'esse che la relazione nuziale fondata nel Battesimo è cresciuta ed è resa feconda dalla Trinità?

Con la cresima, anche loro esprimono in famiglia la chiamata alla *testimonianza* e alla *missione*, oppure credono di essersi "scrollati" di dosso la catechista, il parroco....

Quanto sentono viva la presenza di Cristo che ci invita a mensa con Lui nell'**Eucaristia**, che " si fa cibo e bevanda" per vivere con noi un'esperienza di intimità nuziale ? i nostri figli apprendono da noi che Cristo "si ferma" con noi, pronuncia per noi parole cariche di tenerezza e ci suggerisce che anche noi dobbiamo dedicare tempo alla "relazione" perché lui ci chiede "*di fare l'amore*"??!!!

Noi da poco abbiamo sperimentato la gioia di questo dono, a maggio nostra figlia Chiara ha vissuto quest'intimità con Gesù con la stessa ansia e lo stesso stupore della

“prima volta” e ha dato nuovo senso alla sua partecipazione alla Liturgia domenicale. Ci diceva: « Prima quasi mi annoiavo perché potevo solo ascoltare la Parola di Gesù e poi, magari Padre Angelo mi faceva stancare con la sua lunga predica!!, ma adesso non posso fare aspettare Gesù e mancare ad un suo appuntamento! »

Se poi pensiamo a Mattia, una settimana prima, alla sua Prima Confessione la genuinità “del sentirsi più leggero,” e più felice ce la ritroviamo ben presente nella nostra memoria e Lui stesso nella sua semplicità e profondità ne ha percepito la novità. In entrambi i momenti i nostri figli hanno avvertito anche la nostra commozione, la nostra partecipazione ad una tappa importante dell’incontro con lo Sposo.

Ma anche la comunità riveste un ruolo di “sostegno” importante – e anche la tradizione biblica\ebraica vi fa riferimento- perché «cristiani non si nasce, ma si diventa» (Tertulliano); e allora attraverso le tante realtà e i carismi presenti , ciascuno nella comunità si faccia “*catechista a tempo pieno*”, accompagnatore rispettoso e accogliente, come Cristo coi discepoli di Emmaus, non solo dei fanciulli, ma anche delle loro famiglie per realizzare un’autentica *pastorale di nuova evangelizzazione*.

Una pastorale che si muove non più nell’ottica della sola collaborazione col presbitero, ma che diventa occasione per *co-operare al medesimo Mistero*, quello di Cristo «pastore» che si prende cura di ciascuno, nel rispetto dei tempi e delle modalità di crescita. Si tratta di puntare tutto “sull’essere” piuttosto che sul” fare e lasciarsi abbracciare dal Mistero.¹⁴

La nostra comunità potrà essere realmente “famiglia di famiglie” se avrà alle spalle “**sposi di Dio**” impegnati a **ri-conoscere, contemplare e annunciare il Mistero**, pur nel frammento della propria chiamata e del proprio vissuto.

(Racconto delle famiglie sedi parrocchiali da AA.VV., *Innamorati e fidanzati. Cammino di autoformazione*, Ed. San Paolo 2003, p.237)

Tutto questo esige da parte di ognuno un radicale cambiamento, a partire dalle cose quotidiane dell’essere Parrocchia/Comunità.

Si tratta di operare **un cambiamento di mentalità**, di non pensare più alla famiglia come “*oggetto*” incompetente e bisognoso di servizi, ma quale “segno” di Dio al mondo, portatrice di novità e di valori.

È anche responsabilità della comunità (e anche nell’adattamento del Rito del matrimonio questo appello alla comunità è espresso più volte, perché non è spettatrice

¹⁴ “Solo il continuo e rinnovato *ascolto* del Verbo della vita e solo la *contemplazione* costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l’uomo.” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n10).

della celebrazione!) sollecitare la “soggettività” della famiglia , spingerla a trafficare i suoi “talenti, ” piuttosto che aumentare le difficoltà che già in sé avverte!

Per essere più concreti cominciamo a chiederci: quando programiamo un incontro di qualsiasi tipo (catechesi, preparazione al battesimo, momenti di preghiera, ecc. ecc.) quale attenzione poniamo alla dimensione familiare? Intendiamo dire quanto ci preoccupiamo di permettere a degli sposi di poter partecipare con i loro bambini? abbiamo mai pensato di prevedere una animazione specifica anche per loro in modo da renderli partecipi e coinvolti allo stesso modo dei loro genitori? E quante volte le nostre funzioni e i nostri ritiri vengono fatti alle 17,30, alle 18,00 così che possano partecipare solo i pensionati?

E quante volte abbiamo chiesto solo al marito e/o solo alla moglie di impegnarsi nelle varie attività di parrocchia dimenticandoci che quella persona “è una famiglia”?

Potremmo continuare a lungo questo elenco di modi, tempi e modalità di coinvolgimento o meglio di non coinvolgimento delle famiglie.

Ma se la famiglia è *risorsa* per la Chiesa e per il mondo, con quali “talenti” può mettersi in gioco per essere «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia.» e [...]in cui «tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati» (EN) ?

Ecco allora quali potrebbero essere le **modalità ed i momenti in cui può concretizzarsi l’azione evangelizzatrice della famiglia** ad esempio:

- la partecipazione dei bimbi al gruppo e la gioia della corresponsabilità dei più grandetti nei confronti dei più piccoli;
- il modo differente e coerente di vivere all’esterno del nucleo familiare le scelte di fede in esso fatte, affrontando i continui e costanti attacchi di secolarizzazione perpetrati dalla nostra società (un esempio per tutti la coraggiosa difesa anche da parte dei bambini dei valori cristiani, che essi vivono in famiglia, a scuola con i compagni di classe).
- i libri che leggiamo, i programmi che scegliamo di vedere,
- il modo di tenere in ordine la casa, di accogliere qualcuno, di spendere i soldi
- il modo di parlare dei parenti, dei vicini, di chi vive situazioni difficili.....
- la reazione alle richieste dei figli (telefonino...)

Noi famiglie cristiane siamo portatrici del Vangelo coi vicini e coi parenti, coi colleghi di lavoro, in ogni momento della nostra esistenza.

La comunità quale parte ha nell'aiutare la famiglia a vivere pienamente la propria missione e quali **condizioni sono indispensabili al cambiamento**, nella logica evangelica del «vino nuovo in otri nuovi»?

La prima forma di evangelizzazione siamo chiamati a viverla *ad intra* :

- **tra noi sposi**, nell'attenzione e nella cura dell'altro\a per costruire "l'intima comunione" frutto dello Spirito che abita in noi;

- e poi nei **confronti dei figli** –FC n.53- «Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile» e si esplica secondo le caratteristiche della vita familiare: amore, semplicità e testimonianza concreta; essi devono «accompagnare la vita dei figli anche negli anni della loro adolescenza e giovinezza» con le forme e i tempi propri di ciascuna età; ad esempio attraverso segni e oggetti che richiamano tematiche della storia della salvezza, oppure la meditazione della Parola della domenica ed ancora gesti significativi in prossimità dei tempi forti dell'anno liturgico (calendario di Avvento e corona, silenzio della Tv in quaresima, triduo pasquale in famiglia, il vivere momenti comunitari di sacrifici-rinunce e poi partecipare come famiglia alla esplosione della gioia a Pasqua; fare anche l'esperienza del perdonarsi non come semplice e frettolosa formalità ma come cammino di conversione fatto insieme. Celebrare la memoria del giorno del battesimo allo stesso modo di come accade per il compleanno....

-e poi **verso la comunità** – smettendo di coltivare ciascuno il "proprio orticello," bandendo ogni "campanilismo" perché « quando uno dice : "Io sono di Paolo, " e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? [...] siamo infatti collaboratori di Dio .(1 Cor 3)

Per aiutarci a comprendere meglio le modalità con cui dobbiamo *avviare un auspicabile cambiamento* della nostra parrocchia facciamo memoria di quanto accadde a **Paolo** di Tarso quando arriva a Corinto. Egli **incontra Aquila e Priscilla**.

Chi sono Aquila e Priscilla? *Una coppia di giudei cacciati da Roma* nella quale Paolo si imbatte al suo arrivo appunto a Corinto; con loro condivide la fatica del lavoro, perché come lui erano fabbricatori di tende, nonché la passione per l'annuncio del Cristo ai giudei e ai greci. Presto si crea un profondo legame tanto che *accolgono l'apostolo in casa loro* ("si recò da loro, si stabilì nella loro casa e lavorava" 18, 2-3), e poi anche una comunione spirituale per la quale collaborano alla fondazione della comunità cristiana di Corinto.

Paolo li considera suoi collaboratori e più volte le sue parole esprimono e testimoniano questa relazione speciale: *la loro casa è punto di riferimento per lui e per la*

comunità , cosicché quando l'apostolo parte per la Siria lo seguono, e lì , man mano, assumono compiti più impegnativi.

I due sposi, abbandonano la loro città e la loro casa per farsi "compagni di viaggio di Paolo" (Atti 18, 18): *diventano missionari* nel senso stretto del termine; abbandonano la loro casa di Corinto per seguire Paolo nel suo irresistibile progetto missionario e per collaborare alla sua opera evangelizzatrice. **La missione è entrata pienamente nella loro vita personale e familiare**: non solo essi vivono con piena convinzione nella logica della fede che hanno abbracciato, ma si sentono spinti a rendere pubblica testimonianza a Cristo e al suo vangelo.

La loro casa diventa un punto di riferimento per la comunità cristiana. Aquila e Priscilla sono sempre più coinvolti nel ministero evangelizzante di Paolo, al punto che ad essi Paolo affida un giovane predicatore "versato nelle Scritture", quindi un esperto di Bibbia, che aveva avuto grandi successi nella Chiesa di Corinto tanto da suscitare il rischio di una divisione in correnti di pensiero ("io sono di Paolo, io sono di Apollo..." - 1Cor 1,12): evidentemente Apollo aveva bisogno di maturare la sua fede e il suo servizio di annuncio e di comunione... e Paolo non trova di meglio che metterlo alla scuola dei suoi amici sposi. "Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio" (Atti 18,26).

La loro storia è una delle prime esperienze della collaborazione tra sposi e sacerdoti, e testimonia il ruolo importante della **famiglia quale via della Chiesa**.

Dal testo biblico che stiamo considerando possiamo fare anche un passo in più: la *vocazione al sacerdozio ministeriale e la vocazione al matrimonio si illuminano a vicenda* e sono chiamate ad operare in sinergia per costruire la Chiesa; sono due sacramenti complementari.

In questi ultimi decenni, una gran mole di documenti prodotta soprattutto dalla cura di Gv Paolo II ha prospettato con chiarezza la forza, la necessità, il carisma della famiglia per la società e per la Chiesa; ha sollecitato noi laici, tradizionalmente sottomessi al presbitero a diventare più consapevoli dei suoi compiti e del suo ministero.

La lettura che spontaneamente facciamo del fenomeno parrocchia induce i laici a chiedersi: «Com'è il tuo parroco?» e i presbiteri: «Che parrocchia ti è capitata?».

Se partiamo dal carattere del parroco e dei parrocchiani non arriveremo mai a migliorare la relazione, perché rischiamo di cadere in un atteggiamento che fatalmente impedisce qualsiasi prognosi favorevole: se il parroco è un accentratore assetato di potere, una persona incapace di delega e quel parrocchiano è un contestatore nato, un irascibile e

suscettibile aiutante che non sa stare al suo posto, non ci sarà niente da fare se non programmare un pellegrinaggio a Lourdes!

Se invece ci poniamo in *un'ottica relazionale* potremmo suggerire, a entrambe le parti, **la domanda che produce il cambiamento**: «Che cosa faccio io (io parroco oppure io famiglia) perché l'altro mi risponda così?».

E in particolare: «Che cosa faccio io famiglia per portare il parroco a reagire concentrandosi sul suo potere? Quali miei atteggiamenti lo porteranno a credere che deve mantenere sempre più saldo in pugno il potere decisionale?

Quali atteggiamenti ed espressioni miei gli fanno credere che io voglia un parroco completamente privato dell'autorità?».

Viceversa: «Che cosa faccio io parroco per portare quella famiglia, quel parrocchiano a sentire il mio comportamento come eccessivo, invadente, scorretto?».

Non possiamo nasconderci che questa nuova strada è facilmente messa in crisi, e noi coppie lo sappiamo bene, in quanto basta che uno accetti la voce del mondo che gli suggerisce: «Quando lui farà... allora anch'io...», oppure: «Ma perché toccherebbe a me fare il primo passo... quando si vede lontano un miglio che lui non ha nessuna voglia di fare», le varianti sono infinite, e tutto viene vanificato

La collaborazione tra presbiteri e sposi in vista della comunione ecclesiale

Per promuovere la comunione e la corresponsabilità ecclesiale, è necessario che preti e sposi cristiani promuovano tra di loro una forma di relazione-comunione più concreta: occorre che vivano di più insieme, si ascoltino e dialoghino tra loro con pazienza e profondità. Avete mai provato ad "adottare" i vostri presbiteri, anzi a sposarli? Altro che «conversione ad U»è proprio un cambiare dal di dentro, ingoiando rospi amarima per una relazione più feconda e autentica!!! Siamo disposti ad abbandonare ogni remora e a metterci in gioco da entrambe le parti??

‡ **I presbiteri** sono chiamati a risvegliare nelle famiglie la coscienza della loro ministerialità derivante dal matrimonio e a valorizzare la testimonianza degli sposi e delle famiglie, che con le proprie caratteristiche di tenerezza, accoglienza e comprensione, danno anima e umanità alle relazioni e alle strutture di tutta la comunità ecclesiale e sociale e sollecitano maggiore attenzione alle sofferenze, ai bisogni e alle vicende delle singole persone. Non riducano, però, gli sposi ad operatori funzionali, a esecutori di cose da fare o, peggio, a loro "dipendenti". Accolgano invece positivamente e senza risentimenti le provocazioni, le domande, le indicazioni, le

critiche costruttive da parte degli sposi, in vista della crescita comune e del reciproco cammino spirituale. Nella progettazione pastorale rispettino i ritmi delle famiglie.

‡ **Gli sposi** partecipino insieme -marito e moglie - all'edificazione della comunità (non è sempre facile trovare coppie di sposi disposte a collaborare insieme in parrocchia), portando il loro stile di accoglienza, solidarietà, perseveranza. Sostengano l' "essere" del prete attraverso un confronto sereno, maturo, di appassionata amicizia e di correzione evangelica reciproca.

‡ **Prete e sposi** si donino reciprocamente l'umano che è in loro, per far circolare l'incalcolabile ricchezza della loro umanità; condividano la bellezza ed i limiti della propria esperienza di fede. Gli uni alla scuola degli altri, si lascino formare reciprocamente all'amore e all'accompagnamento vicendevole, ciascuno nel proprio spazio, mantenendo la propria identità e specificità.

‡ **Esperienza:** Piano Pastorale S. Alberto e collaborazione nei ritiri

La più grande condivisione avviene quando preti e sposi rinnovano ogni giorno il loro "sì" al Signore, alla chiesa, alla loro comunità.

Come Aquila e Priscilla, ogni famiglia cristiana dovrebbe sentirsi ed essere riconosciuta come «corresponsabile», assieme ai pastori, nella missione salvifica della Chiesa. Per questo nella Familiaris Consortio si auspica lo sviluppo della pastorale familiare «*quale settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica*» (FC65)»

Nella concretezza dell'esperienza quotidiana, la famiglia corre il rischio di diventare, lo spazio di una serie di responsabilità reciproche, a volte anche a scapito della relazione.

Spesso, nella vita familiare concreta, "devo fare questo o quello" diventa una delle frasi più ricorrenti da parte dei coniugi, stretti tra il loro ruolo di genitori, di lavoratori e di corresponsabili della famiglia.

Ambiti operativi concreti

Ne "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" Nota pastorale dei vescovi italiani troviamo quanto segue:

7. Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione alla crescita spirituale.

Va promosso allora un percorso pastorale di corresponsabilità tra parrocchia e famiglia e ciò esige che si metta in atto una pastorale “con” la famiglia (Progetto Parrocchia-Famiglia promosso da don Renzo nel 2001).

Siamo convinti che **la famiglia si evangelizza con la famiglia**, perciò se in parrocchia non c'è un gruppo di famiglie impegnate che sappiano dare ragione del loro essere “segno” e ponte per le altre famiglie, difficilmente si potrà realizzare la dimensione familiare della pastorale. Raggiungere le famiglie significa coprire il tessuto del territorio e la vostra diocesi questo lo ha capito bene! Ma forse bisogna fare un ulteriore passo avanti: i valori, gli interrogativi e le ansie, i problemi e le conquiste della famiglia devono diventare provocazione evangelica per l'intera comunità. Ciascuno di noi proviene da una famiglia ed è cresciuto in una famiglia, eppure perché quando arriviamo in parrocchia rischiamo di dimenticarci e di guardare alla famiglia quale realtà “estranea” ?

Quali sono allora i passaggi che deve fare una famiglia credente, che cerca di vivere quotidianamente la sua fede, per educare i figli ad una fede matura?.

Una modalità può essere quella di preparare un programma annuale specifico per il gruppo famiglia parrocchiale a cui ogni famiglia aderirà secondo il proprio interesse e sensibilità. Scelto il tema conduttore, ad esempio “La casa quale cantiere di Santità”,

Ci sembra importante, anzi fondamentale, cercare di inserire delle famiglie nella progettazione perché esse sono veramente “risorsa” se vivono la loro identità e missione a favore della comunità, «nel modo proprio e originale». Occorre sviluppare una serie di attività che possano aiutare le coppie ad “entrare” con maggior amore e consapevolezza nel luogo della loro/nostra vocazione (a partire dalla casa, appunto).

Programmare un incontro a cadenza quindicinale che oltre alla parte più specificatamente formativa preveda anche, nei periodi più forti dell'anno liturgico, la celebrazione o della Messa o un incontro di preghiera con adorazione.

Ogni incontro, vissuto in casa, potrà poi essere concluso con un'agape familiare dove ognuno porterà qualcosa. Gli incontri saranno aperti alle famiglie di tutte le età.

Predisporre poi iniziative del tipo

- Prepariamo la casa per il Natale insieme ai nostri bambini in casa e in parrocchia
- Confessione di Natale in chiesa per le famiglie.
- Preparazione della Festa della Sacra Famiglia.
- Ci guardiamo un film insieme nei locali della parrocchia.
- Esercizi spirituali specifici per famiglie

- Confessione Pasquale per le famiglie introdotta da una pagina del Vangelo fatta da sacerdote e da una coppia.
- "Maria custode delle nostre case". Animiamo il Rosario per i nostri bambini presso la Chiesa parrocchiale nei quattro sabati del mese.

Potrebbe inoltre essere utile attuare un'esperienza già fatta in altre parrocchie e che è rivolta ai giovani e alle famiglie. L'iniziativa è denominata **Mondogiovani** ed è partita nel 1999 nella Parrocchia S. Eulalia di Sant'Ilario d'Elsa (RE) in piccolo e promossa da 5/6 persone che si recavano inizialmente nelle case di alcuni bambini, su richiesta delle famiglie, per aiutare i loro figli nello svolgimento dei compiti scolastici. Poi, nel 2001, andando incontro alle esigenze del maggior numero di famiglie interessate, **Mondogiovani** ha aiutato circa 20 ragazzi, di una fascia compresa tra la prima elementare e la prima media, a svolgere i propri compiti, coinvolgendo i bambini anche in altre iniziative post-scolastiche. L'iniziativa allo stato attuale si svolge in alcune stanze dell'Oratorio ed è attivo dal lunedì al venerdì dalle 16,00 alle 18,30. Gli educatori sono tanti e di tutte le età: studenti, adulti, lavoratori, insegnanti.

Possiamo concludere che se i monasteri hanno salvato e diffuso la "cultura", oggi le famiglie cristiane sono chiamate a salvare la "natura" e diffondere la bellezza della coniugalità. Perciò, pur preoccupando pastoralmente la crescita in percentuale delle situazioni cosiddette "irregolari", **devono preoccuparci molto di più quelle famiglie e coppie che "non fanno di niente"**, sale senza sapore, non sono "cosa buona", ma solamente la conservazione di un "istituto di diritto", senza mostrare la forza ideale nella quale si vede il riflettersi dell'immagine di Dio e il coinvolgimento dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Per questo il Santo Padre GP II nel discorso tenuto ai Vescovi italiani nell'Assemblea Generale (maggio 2001) ha sollecitato così: "Occorre incrementare la pastorale della famiglia, [...]. È indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste nell'evangelizzazione e nella vita sociale...".

Per i sacerdoti e per la parrocchia è tempo che le famiglie decidano di scommettere sulla grazia sacramentale ricevuta per vivere la fecondità che proviene dalla comunione Trinitaria.

Deo Gratis!